

LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO

Regia: Lasse Hallström - **Sceneggiatura:** John Irving (dal suo omonimo romanzo) - **Musica:** Rachel Portman - **Fotografia:** Oliver Stapleton - **Interpreti:** Tobey Maguire, Charlize Theron, Paul Rudd, Michael Caine, Delroy Lindo, Erykah Badu, Jane Alexander - USA 1999, 131'.

In un grande, decadente orfanotrofio del Maine vivono i due protagonisti. Il direttore dell'istituto, un medico quasi vecchio e malato che allevia con l'etere le proprie sofferenze, governa la comunità con affetto, comprensione, bizzarra, compassione: ai bambini legge ad alta voce, la sera prima del sonno, per curarne la solitudine infelice, alle donne che lo chiedono pratica l'aborto, al ragazzo orfano insegna a fare il medico. Maestro e allievo si scontrano proprio sull'aborto, che ispira al ragazzo un assoluto rifiuto morale, espressione anche del conflitto padre-figlio. Cresciuto, il ragazzo esce dall'istituto, va nel mondo, s'innamora, si trova di fronte ad un dramma: un nero, capo di un gruppo di operai addetti alla lavorazione del sidro, ha posseduto e messa incinta la propria figlia, la cui esistenza sarà rovinata per sempre senza l'aborto. L'esperienza concreta di vita tempera l'assolutismo del ragazzo, lo convince; finirà col tornare all'orfanotrofio, diventando il successore del dottore che non c'è più.

Le regole della casa del sidro è uno dei film che segnano il ritorno di Hollywood alle storie lunghe ricche di avvenimenti, quelle che nel caso migliore vengono definite "commedia umana" e nel caso peggiore "polpettone". Questo è bello e, che sollievo, è pure un film con messaggi. Dice che le regole sono fatte per l'uomo, non l'uomo per le regole: bisogna quindi rispettare le regole soltanto finché non diventino mutilanti, devastanti. Dice che la gente nei guai va aiutata, non giudicata. Dice che l'aborto, illegale negli Stati Uniti dal 1846 al 1973, quando è una necessità vitale può essere praticato da un medico generoso e onesto. Dice che l'amicizia, gli affetti, l'amore, sono sempre al primo posto. [...] A questa storia Michael Caine, nella parte del direttore dell'orfanotrofio dottor Larch, dà lo spessore e la delicatezza della sua gran bravura, un'umanità senza melensaggine, un realismo sommato all'anticonformismo. E il grande paesaggio americano, gli alberi rossi dell'autunno, il mare lattescente, la terra grassa coltivata, forniscono molto di più di una cornice o di uno sfondo.

(da Lietta Tornabuoni su *La Stampa*)

Homer affronta il più canonico dei percorsi di formazione, l'uscita dalla "famiglia" dell'orfanotrofio e l'arrivo in una città sconosciuta, ma si tratta di due mondi che distano al massimo sessanta chilometri; due comunità chiuse, piccole, in cui per poterti inserire devi seguire regole precise e prendere il posto di un figlio lontano o di un fidanzato in guerra. Non a caso, il contraltare di Homer è Rose Rose, la giovane donna che vive un rapporto incestuoso con il padre, Mr. Rose, e che si libera dal nome e dal ruolo di figlia-amante solo scappando dal paese e sconvolgendo le regole della comunità. Ma scappare significa aprirsi da soli una strada, e negli occhi di Maguire - gli stessi del ragazzo di *Pleasantville* - l'unica strada è quella disegnata da qualcun altro. E' la strada migliore, in fin dei conti, resta quella del medico illuminato per cui i ragazzini orfani sono tutti "principi del Maine e re del New England".

(da Violetta Bellocchio su *Duel*)